



**Genova, incidente sul traghetti  
Operaio muore schiacciato**

È morto per le ferite riportate, poco dopo essere giunto all'ospedale San Martino di Genova, il portuale della CULMV coinvolto in un grave incidente di lavoro avvenuto nella stiva del traghetti Suprema di Grandi Navi Veloci. A bordo, oltre

1.500 passeggeri diretti a Palermo e bloccati per un sera nello scalo ligure per un incendio. I passeggeri sono rimasti sul traghetti oltre 20 ore inclusa una notte al freddo; in tutto sono 1561. L'incendio era divampato nella sala macchine della nave a causa di una piccola fuoriuscita di gasolio, avvenuta durante un normale controllo sui gruppi elettrogeni.

Moretti passa al contrattacco: «Sui rimborsi ai passeggeri che hanno viaggiato con parecchie ore di ritardo, ne discuteremo. Per ora abbiamo fatto già 7mila rimborsi a chi ha rinunciato al viaggio». Una nota delle Fs elenca gli interventi di assistenza ai viaggiatori, ma dice chiaro e tondo che di rimborsi agli arditisti che hanno deciso di partire non se ne parla, «non sono previsti dalla normativa vigente», e che semmai si può pensare ad «altre forme di compensazione, anche in virtù delle indicazioni che verranno dalle istituzioni» (un altro viaggio a prezzi scontati? oddio...).

**PROTEZIONE CIVILE AL LAVORO**

L'efficienza meneghina ancora una volta cede di fronte al generale inverno. Mentre in città, dopo la *débauché* di lunedì, la pioggia ha riportato alla «normalità» degli ingorghi prenatalizi, le linee ferroviarie, piegate da giorni, stavolta si spezzano. Poco prima dell'alba di ieri il ghiaccio sui fili dell'alta tensione rende impossibile l'alimentazione dei convogli da Mila-

**In aggiunta...**

**Nella struttura tutta nuova non c'è una sala d'attesa**

no in direzione Bologna, le Fs sospendono la circolazione che riprenderà, a singhiozzo, solo intorno alle 7,30: è il caos su tutte le tratte da e per il capoluogo lombardo. In ottocento restano bloccati nella notte per ore a bordo di sette treni sulla Milano-Bologna. Si infuria anche il governatore lombardo Formigoni: «Inaccettabile lo stop alla circolazione senza consultare la Regione».

In mattinata la situazione in Centrale è disperata. Roba da Protezione Civile e da Croce Rossa, intervenute per distribuire chili di generi di conforto - the e cioccolata caldi, succhi di frutta e biscotti, 7mila coperte - alle migliaia di persone nella stazione ristrutturata di fresco, che non ha più una sala d'attesa. Tanto che viene aperta a tutti la saletta riservata ai fortunati possessori della carta Freccia club eurostar. Solo in serata il muro umano di viaggiatori si assottiglia. E stanotte è Natale. ❖

# Il mio viaggio infinito Ore nel freddo senza sapere perché

Roma-Gallarate per ritrovare mamma a Natale: 15 ore, un incubo  
La sosta sui binari emiliani, nessuno sa niente, nessuno assiste  
L'inferno alla stazione di Milano, coi treni che scomparivano...

**La testimonianza**

**CINZIA ZAMBRANO**  
MILANO

**D**i sicuro rimarrò bloccata per ore in qualche punto tra Firenze e Bologna... ». Una battuta. Detta ai colleghi prima di partire tanto per esorcizzare la paura di trovarsi sospesi nella notte, prigionieri di un treno costretto a fermarsi, come tutto il Nord Italia, per pochi centimetri di neve. Mai battuta fu più profetica. Quello che doveva essere un viaggio notturno Roma-Gallarate per ottimizzare i tempi, si è trasformato in un incubo durato 15 ore: 15 ore per percorrere 650 chilometri, 15 ore in ostaggio dell'inefficienza, a causa di un black out dovuto al ghiaccio sui fili ad alta tensione.

Il peggio sembrava passato, e quando si è in un clima di festa e di ricongiungimenti familiari si è portati a sfidare qualsiasi ostacolo. Anche la quasi paralisi ferroviaria dovuta a sì e no un palmo di neve caduto su mezza penisola ormai quattro giorni fa. Dunque, armati di pazienza, martedì sera alle 23 siamo saliti a Roma sul notturno diretto a Milano. Arrivo previsto: ore 7.00.

Alle sette di ieri mattina, invece, il treno era ancora fermo a Bologna. «Come mai siamo ancora qui?», chiediamo al vicino nel corridoio che comincia a popolarsi di viaggiatori. «La neve» dice, senza esserne troppo convinto. Fuori è buio pesto. Inutili i tentativi di correre lungo i vagoni alla ricerca del capotreno, del personale di

bordo nemmeno l'ombra. Qualcuno accende il cellulare, chiama la moglie per sapere cosa dice la tv. «Sembra tutto a posto, la viabilità è normale» è la replica. Non sulle rotaie. Fa freddo, ritorniamo a letto.

**Sperando in una** miracolosa partenza o in un miracoloso caffè, promesso la sera prima dalla cuccettista. Né l'uno né l'altro arrivano. Solo dopo un'ora il serpente metallico riprende il cammino. Sguardo d'intesa tra me e la signora che mi siede accanto: è fatta, si parte dicono i nostri occhi. La sfiga, si sa, affratella. Dieci minuti e il treno si riferma. Nessuno tra i passeggeri ci fa più di tanto caso. Chi viaggia sa bene che in questi giorni gli stop improvvisi sono la regola. Ma i minuti passano e c'è chi comunica a perdere la pazienza.

Chiediamo informazioni ma nessuno

**Il viaggio**

**Cinque ore di ritardo e nemmeno un caffè caldo. Perché? «Boh»**

no sa dare spiegazioni. Un controllore-meteora, prima di sparire ci dice: «C'è un treno rotto davanti a noi, non si sa quando ripartiamo. Forse si retrocede a Modena». Proprio così: si retrocede, come nelle classifiche di calcio. Ci sentiamo sconfitti. «A Modena? E poi?». Per fortuna, la retrocessione non avviene. Il treno riparte. Ma dopo mezz'ora si riferma. È andata avanti così fino a Milano, dove siamo arrivati poco prima di mezzogiorno, 5 ore dopo l'orario previsto.

Cinque ore abbandonati e isolati nella Bassa Padana a una manciata di chilometri da Reggio Emilia, poi da Parma, poi da Piacenza. Senza informazioni. Ore dopo si saprà del black out e delle Ferrovie che avevano deciso di sospendere la circolazione dalle 4.45 alle 10: sulla linea Milano-Piacenza, ottocento passeggeri sono rimasti bloccati per oltre sei ore, con temperature poco lontane dallo zero, a bordo di sette treni. Uno era il nostro. E nessuno della Protezione civile è venuto a portarci viveri o bevande.

**L'odissea continua.** La Stazione centrale a Milano è l'inferno: piena zeppa di viaggiatori, oltre la metà dei quali inferociti. I tabelloni elettronici sono in tilt, tutte le indicazioni

**La gente**

**«Nel tabellone delle partenze non c'è più il mio treno...»**

ni su orari e binari dei treni sono errate. Ci guardiamo intorno alla ricerca di personale: anche qui nemmeno l'ombra. Il viaggio verso Gallarate si annuncia difficile.

Nella confusione dei tanti treni cancellati, nessuno sa dirci quale siano quelli in partenza. «Su quello delle 12.30 avrei dovuto esserci io - dice un capotreno - ma non so dove sia il treno». Allarghiamo le braccia e ci dirigiamo verso uno sportello. «Ascoltate gli annunci, altro non sappiamo dirvi», ripete monocorde una donna da dietro un vetro, infastidita dalle domande. Pendolari infreddoliti aspettano con il naso in su verso il monitor. «Sembra di essere nel terzo mondo - dice una signora provata dall'attesa - sono ore che aspettiamo. Il nostro treno è scomparso dal tabellone e nessuno ci dice nulla». «Possibile che non si sappia niente dei treni in partenza?», grida un signore prima di arrendersi e rinunciare al viaggio. È possibile. All'una un treno regionale compare su un binario: è la salvezza verso casa. Sulla soglia, varcata alle 14.10, mi accoglie mia madre: «Come mai questo ritardo, in tv dicono che la situazione è tranquilla?!». ❖